

# Tendenze nella politica immigratoria americana

## negli ultimi dieci anni

---

Di proposito abbiamo voluto intitolare queste brevi note « *tendenze* » nella politica immigratoria americana, poichè non ci sembra che, in questi ultimi dieci anni, possa parlarsi di una vera e propria politica americana per l'immigrazione intesa nel senso di « precisa direttiva di governo ».

E' infatti manifesto che gli Stati Uniti, recentemente usciti da un regime di libertà immigratoria pressochè illimitata, cercano ora faticosamente, in mezzo al contrasto di desideri e di interessi opposti, la nuova via. E dovrà essere una nuova via, diversa da quella battuta fin quasi alla vigilia della guerra, diversa anche da quella che negli anni più recenti fu suggerita sì da circostanze straordinarie, ma fu anche specialmente voluta da un partito particolarmente influente. E tale affermazione ci permettiamo di fare perchè riteniamo che il corso dei fenomeni sia economici che sociali può essere dalla umana volontà deviato, ma ciò solo temporaneamente, chè infine l'equilibrio è ineluttabilmente ristabilito dal prevalere delle leggi fondamentali della convivenza sociale.

Così gli Stati Uniti, passati bruscamente dal regime di quasi assoluta libertà in materia di immigrazione ad un regime quanto altri mai meccanico e restrizionista, non potranno soffermarsi. Fiumi di eloquenza e d'inchiostro non riusciranno a cancellare nè il ricordo della libertà alla quale il popolo americano deve la sua presente grandezza, nè l'impressione che i metodi attuali, adottati in un momento di bisogno, sono in aperto contrasto colla precedente politica. Ma finalmente, in non lontano giorno, la natura delle cose e degli uomini prevarrà per imporre un contemperamento dei bisogni morali e materiali della nazione colle circostanze nuove, che la guerra specialmente ha posto in essere. Allora sì, potrà più propriamente parlarsi di una politica immigratoria americana quale uniforme

direttiva di governo nel regolamento del flusso dei diversi popoli, perchè essa sarà la risultante del laborioso travaglio di questi ultimi anni e del coordinamento delle varie tendenze.

Sulla storia di tali tendenze basteranno brevi cenni:

Fin dal 1910 la Federal Immigration Commission raccomandava al Congresso di adottare misure, tendenti a restringere la libertà indiscriminata di immigrazione e consigliava, a tale scopo, di prescrivere per l'ammissione un esame scritto e orale. E l'anno dopo il senatore Dillingham presentava al Senato un progetto di legge per porre in atto i consigli della Commissione. La Camera però modificava il progetto, specialmente per opera del deputato Burnett, nel senso di rendere obbligatorio il solo esame di lettura; ma lo approvava in seguito con discreta maggioranza. Tuttavia il progetto, che prese il nome di Dillingham-Burnett Bill, non poteva diventar legge senza la sanzione del Presidente; e questi, Taft prima e Wilson poi, si rifiutava sistematicamente di concederla, comprendendo che la maggioranza del Paese non era favorevole al provvedimento e che i vantaggi ne sarebbero stati almeno pari agli svantaggi. Ma i fautori parlamentari del progetto non intendevano di disarmare, anzi, poichè il loro numero andava crescendo col crescere dell'influenza politica della American Federation of Labor, ogni sforzo era fatto per passare sopra al veto presidenziale. Ciò avveniva il 5 febbraio 1917, specialmente per opera del Senato che per l'ennesima volta approvava a gran maggioranza il progetto, a cui nel frattempo erano state introdotte modificazioni nel senso di renderlo più restrittivo (clausola del *contract labor*, ed esclusione per deficienze psicopatiche).

Dopo il 1917 si ha una sosta nella legislazione immigratoria. Infatti, scoppiata la guerra in Europa, resa impossibile l'immigrazione, non era più certo il caso di crearle ostacoli, che anzi, se mai, gli Stati Uniti fornitori in quel tempo del mondo intero, avrebbero desiderato nuovi operai per rispondere alle ordinazioni sempre più vaste dei vari eserciti alleati. Ma appena cessata la guerra sorge nuovamente il timore che le rovinare nazioni del mondo, abbiano a riversare le loro orde affamate e bolscevizzanti, su quel paradiso del lavoro che era ormai diventata la Repubblica stellata, e per la prima volta capitale e lavoro si

trovano, per un momento, d'accordo sull'invocare misure restrizionistiche, gli uni pel timore del contagio russo, gli altri ben conoscendo che un afflusso numeroso di lavoratori a basso salario avrebbe inevitabilmente portato un grave colpo al benessere economico artificialmente creato dalla guerra. Così nuovamente si chiede in Parlamento che soltanto ad un numero quanto mai ristretto di stranieri sia concesso di entrare negli Stati Uniti. Non solo, ma questa volta più apertamente che non ai tempi del Dillingham Burnett *Bill*, si specifica l'immigrazione ritenuta «undesirable»; e poichè sono i popoli della Europa meridionale ed orientale a cui più particolarmente si riferiscono le preoccupazioni del partiti influenti, si cerca il mezzo di escluderli con un sistema che pure in sè non ha nulla di offensivo. Le statistiche sono là a dimostrare colle loro cifre che questi popoli hanno preso soltanto di recente la via dell'America. E così il Senatore Dillingham può ancora dar forma a questi sentimenti e risentimenti presentando un altro *bill*, detto della percentuale, perchè limita l'ammissibilità per ogni singolo paese al 3% degli immigrati di ciascuna nazionalità, non però secondo l'ultimo censimento, ma secondo il censimento del 1910. Si rinnova per questo bill il conflitto col Presidente Wilson, che non apponendovi la sua sanzione, lo fa decadere colla sua uscita di carica. Il bill è però approvato dal successore di Wilson, Harding, il 21 maggio 1921 ed entra in vigore 15 giorni dopo la firma. Tuttavia anche approvata, questa legge veniva definita una «emergency law», causata cioè da speciali circostanze e temporaneamente sovrapposta alla legge comune immigratoria del 1917. Doveva pertanto scadere il 30 giugno 1922. Se non chè l'anno scorso, nel marzo, essa veniva prorogata integralmente per altri due anni, cioè fino al 30 giugno 1924.

Ma questa volta la proroga non deve considerarsi una nuova vittoria dei restrizionisti, bensì piuttosto una tregua nella schermaglia dei fautori di opposte tendenze, allo scopo di rimettere la discussione ad epoca in cui la situazione risulterà più chiara e la necessità di seguire una direttiva piuttosto che una altra apparirà più evidente. Perchè molta acqua è passata nel frattempo sotto i ponti e la situazione, sia interna del paese, che parlamentare, è mutata in modo non equivoco. Da una

parte il Senato è andato via via modificando il suo atteggiamento restrizionistico intransigente; dall'altro il paese, lungi dal continuare a trovarsi alle prese colla disoccupazione che aveva giustificato le misure adottate, ha visto iniziarsi quasi inaspettatamente un periodo di intensa produzione per la quale le braccia attualmente esistenti sul mercato non sono sufficienti. E' bensì vero che la Camera bassa, come quella che è più soggetta alle influenze elettorali, per la minore durata del suo mandato, ha essa assunto l'incarico di difendere il protezionismo emigratorio ad oltranza specialmente per bocca del Presidente del suo Comitato per l'immigrazione On. Alberto Johnson, ma l'accordo tra i due rami del Congresso, che rese possibili tutte le precedenti misure restrittive è seriamente in pericolo. Sembra ormai fatale che la nuova direttiva politica circa l'immigrazione dovrà essere un compromesso tra coloro che con buone ragioni chiedono un maggior numero di lavoratori e coloro che, con altrettanta cura pei propri interessi, non vogliono permettere a questi lavoratori di entrare. E il pubblico, che lavora e che consuma, indicherà la via.

Intanto sia al Senato che alla Camera, ma specialmente a quest'ultima, si fa a gara nel proporre progetti e « joint resolutions », di cui, alcuni elaborati e minuziosi, altri appena abbozzati; alcuni basati su una chiara conoscenza del problema, altri semplicemente dettati da ragioni politiche ed elettorali; alcuni diretti a regolare l'immigrazione in genere, altri coprenti soltanto determinate categorie d'immigranti.

Lasciando da parte i molti progetti di legge tendenti ad ammettere, extra quota, i rifugiati della Tracia e dell'Asia minore, originati specialmente in Senato (Prog. Walsh, Keyes, Williams, White, Fairchild), gli altri potrebbero ben distinguersi in due categorie, cioè *progetti a carattere prevalentemente politico e progetti a carattere prevalentemente economico*.

Tra i *primi* porremo quelli, che non solo chiedono la continuazione delle legge di percentuale, ma vorrebbero che la percentuale fosse presa sul censimento del 1890 anzichè su quello del 1910, al fine di escludere quasi totalmente l'emigrazione dell'Europa orientale e meridionale, che, come si è detto più sopra, ha avuto il suo maggiore sviluppo solo recentemente.

Tali sono i progetti dei Deputati Rainey, Box, Albert Johnson (la percentuale dovrebbe essere ridotta al 2%) e del senatore Reed (la percentuale dovrebbe esser aumentata al 5%), e infine del deputato Vaile, che però si accontenta di ridurre al 2 % l'attuale 3% (censimento 1920). Porremo in questo gruppo anche quelli che vorrebbero addirittura vietata l'immigrazione, ma che sembrano ormai sorpassati nonostante che l'American Legion sostenga ancora questo punto di vista; così il progetto del Deputato Landers, a cui però può contrapporsi il progetto del Deputato Pearlinan, che invoca il ritorno alla immigrazione libera, senza neppure la prova di lettura.

Più interessanti sono però, a nostro avviso, perchè di più probabile approvazione, i *progetti a fondamento economico*, cioè quelli che, pur cercando di proteggere il mercato del lavoro americano, non distolgono di proposito e per fine particolaristico gli occhi dall'evidente mancanza di mano d'opera in alcune sezioni del mercato stesso. Essi comprendono il rudimentale progetto del Deputato Steenerson, che propone l'ammissione extra quota e dietro cauzione in contanti dei soli agricoltori; gli stessi progetti Johnson e Vaile, che, benchè in modo alquanto equivoco, consentono l'ammissione extra quota degli «skilled laborers», se mano di opera di quel genere non può trovarsi nel Paese; infine il più completo ed organico progetto del Senatore Colt, il quale, non solo propone che la quota assegnata a ciascun Paese sia calcolata al netto, cioè detraendo dagli arrivi le partenze, ma altresì che su presentazione di sufficienti prove che vi è continuata scarsità di mano d'opera di un determinato genere pel quale non vi è disoccupazione in Paese, il Ministro del lavoro possa permettere l'ammissione di tale mano d'opera altrimenti inammissibile, fino a che si sia fatto fronte alla deficienza lamentata ».

Questo progetto appare di gran lunga superiore agli altri perchè apertamente considera e risolve in modo permanente il problema immigratorio americano, tenendo in considerazione non soltanto gli interessi egoistici di una classe, ma anche quelli generali del Paese che possono non essere serrati in una meccanica formula numerica. Gli Stati Uniti, paese giovane ed in costante progresso, dove l'elevazione intellettuale, materiale

e morale degli individui avviene più rapidamente che altrove, non possono d'altronde accontentarsi di una disposizione che ammetta extra quota i soli operai specializzati (skilled) introvabili sul mercato, (prog. Johnson e Vaile), non solo per la difficoltà della definizione di « operaio specializzato », che troppo si presta ad interpretazioni unilaterali ed interessate, ma anche perchè non è sempre di operai specializzati che essi hanno bisogno. Anche l'« unskilled, labor » può divenire, in determinate circostanze, una necessità e la legge deve considerare questa possibilità, specie se si pensa che finora agli Stati Uniti si è costantemente verificato il fenomeno dell'addossamento dei lavori più umili agli ultimi venuti perchè chi, dopo una permanenza di qualche anno, ha migliorato la propria condizione, più non si adatta a tali lavori. È noto che la città di N. Y. dovette qualche anno fa astenersi dall'applicare una disposizione che faceva obbligo alla Società della ferrovia sotterranea di accettare per lavori di sterro soltanto cittadini americani, appunto per l'impossibilità di trovarne che volessero dedicarsi a quel genere di occupazione.

Non possiamo chiudere questa breve rivista dei vari progetti di legge immigratoria, senza accennare ad altri progetti che in certo modo si innestano ai precedenti e che si raggruppano attorno a due concetti, filantropico l'uno, politico-commerciale l'altro. Intendiamo parlare dei progetti che, da un lato hanno cercato di far sì che gli emigranti fossero esaminati all'estero prima dell'imbarco da funzionari dell'immigrazione americana, dall'altro avrebbero voluto far obbligo agli emigranti stessi di imbarcare su navi americane secondo una percentuale che arrivava, in alcuni casi, fino al 100/00. I progetti per la visita all'estero hanno avuto due proponenti alla Camera ed uno in Senato e in fine, recentemente, lo stesso Ministro del lavoro Davis. Mentre quelli dall'imbarco obbligatorio su navi americane, (principalissimo il progetto Jones, e quelli Cable e Harris), sostenuti dal Presidente dello Shipping Board, M. Lasker, sono stati concentrati nel così detto « bill » del sussidio alla marina mercantile. Ma tanto gli uni che gli altri hanno incontrato viva opposizione in Congresso e specialmente in Senato ed è probabile che non saranno, per qualche tempo, rimessi in discussione,

come quelli che urtano non soltanto contro interessi generali interni, ma anche e principalmente contro i più fondamentali diritti di sovranità degli altri Stati.

I vari progetti che siamo venuti esponendo dimostrano se non altro, dato il loro numero, la necessità generalmente sentita di modificare la legislazione attuale, la quale durante questi anni in cui ha avuto vigore, ha manifestato innumeri manchevolezze d'ordine sia morale che economico, come la separazione delle famiglie da un lato e l'esclusione degli elementi più necessari al Paese, dall'altro: e ciò a causa del suo organamento, al tutto meccanico e semplicista. Un cambiamento dovrà dunque, o presto o tardi, venire.

Ma è difficile prevedere in quale senso si pronunzierà il popolo americano e per esso il nuovo Congresso, appena uscito dalle recenti elezioni. Dai progetti esposti chiare risultano le tendenze: l'una, quella del lavoro organizzato, che vorrebbe la emigrazione anche più ristretta che non lo sia attualmente perchè non aumenti l'offerta di mano d'opera che provocherebbe forse una diminuzione nei salari; l'altra, quella dei produttori, che vedono diventare sempre più scarse le possibilità di procurarsi gli operai necessari alle loro industrie; infine quella che, partendo da principi etnici-sentimentali, propugna una immigrazione quasi esclusivamente nordica, sostenendo, e non si sa con quale fondamento, che questa soltanto è assimilabile nella popolazione americana.

Del resto il movimento restrizionista per l'immigrazione, particolarmente in questo suo ultimo aspetto, si riconnette a tutto un più vasto atteggiamento dell'opinione americana che, se aveva avuto le sue origini prima della guerra, ha avuto da questa e dalle sue conseguenze specialmente economiche, formidabile impulso. Esso ha base, noi riteniamo, nella novellamente acquistata ricchezza e preponderanza politica, nell'indiscutibile superiore benessere che il popolo della repubblica stellata ha potuto e saputo raggiungere coll'ausilio della stessa generosa natura in questi ultimi anni, benessere che lo rende timoroso di ogni novità, di ogni urto, che possa modificare le condizioni attuali. Così la politica del partito che il dopo guerra ha portato al potere è stata tutta una politica di isolamento, di cui il lato

patriottico e sentimentale, reso pur esso rigoglioso e gagliardo dalla prova guerresca, ha nascosta l'aridità. L'americanismo ha vestita dei colori nazionali la muraglia eretta attorno al novello giardino delle Esperidi. E la muraglia si chiama protezionismo doganale ad oltranza, protezionismo del commercio marittimo, protezionismo emigratorio, protezionismo politico, protezionismo finanziario e per quello che riguarda il lato morale, proibizionismo, leggi per la tutela del buon costume ecc., tutte disposizioni che tendono a diversificare dagli altri il popolo, cui sembra possa attribuirsi la frase Virgiliana:

« Tu regere imperio populi Romane memento ».

Ma la mentalità americana, mentalità giovane e aliena da preconcetti, non può cristallizzarsi in un determinato indirizzo. Già voci discordi si sono levate a combattere l'isolamento che pur da alcuni si vorrebbe rendere sempre più assoluto e non è dubbio che l'innato buon senso del popolo, alleato alle leggi economiche, finirà per indicare al Governo « il cammin destro ».